

la visione di un burattino subitaneamente scatenato che, con le sue diaboliche cascate di arpeggi, esaspera la pazienza dell'orchestra; questa, a sua volta replica con minacciose fanfare. Ne segue una terribile zuffa, che, giunta al parossismo, si conclude con l'afflosciarsi lamentevole del povero burattino». Pensando come intitolare questo suo nuovo lavoro *in fieri*, in un passo delle *Chroniques de ma vie* Stravinskij afferma con candore di aver trovato la soluzione all'improvviso. «Cercai per ore, passeggiando sulle rive del Lago Lemano, un titolo che esprimesse con una sola parola il carattere della mia musica e la figura del personaggio. Un giorno esultai di gioia. *Petruška!* L'eterno infelice eroe di ogni fiera, di ogni paese!».

Il balletto andò in scena a Parigi il 13 giugno 1911 presso il Teatro dello Châtelet. Dissonanze taglienti, rese ancor più acidule e pungenti da colori smaglianti, si addensano nella partitura, contrassegnata da sonorità secche, nervose e toni grotteschi, spesso venati di mestizia. Il dirompente dinamismo del ritmo, che impetuoso ed aggressivo s'impone vigorosamente, riveste un ruolo di fondamentale rilevanza. La presenza di crudi contrasti e selvagge 'perturbazioni' che intervengono «nello spettro sonoro a colorare violentemente l'insieme» (Boucourechliev) hanno suggerito un parallelismo con la pittura *fauviste*. Di *Petruška* Stravinskij realizzò nel 1921 una fortunata versione per pianoforte solo - *Trois Mouvements* - su commissione di Arthur Rubinstein che elargì un compenso di ben cinquemila franchi svizzeri. Stante l'importanza del pianoforte nella gestazione, ma altresì nella concezione timbrica del lavoro, spesso percorso da incisi bitonali, i **Trois Mouvements** costituiscono dunque ben più d'un compendio: affascinante pagina in cui non si sa se ammirare maggiormente l'originalità della scrittura o il gioco raffinato dell'allusione all'orchestra.

Attilio Piovano

Simone Sgarbanti

«Le performance di Simone Sgarbanti includono spesso opere meno conosciute del '900 francese, abbinata a brani del repertorio pianistico più canonico. I programmi che ne risultano catturano l'attenzione del pubblico, permettendo all'ascoltatore di scoprire nuove opere e di riscoprire brani più familiari in una chiave interpretativa molto intima e ricercata».

Nato a Reggio Emilia nel 1995, si avvicina alla musica dapprima attraverso gli inni della chiesa protestante, per poi

appassionarsi alla musica gospel, jazz e all'improvvisazione libera, proseguendo nel frattempo gli studi classici in Conservatorio, diplomandosi con il massimo dei voti, la lode e la menzione sotto la guida di Alberto Arbizzi. Trasferitosi a Vienna, prosegue gli studi con Jura Margulis ed è attualmente allievo di Avedis Kouyoumdjian presso la Universität für Musik und Darstellende Kunst, dove si perfeziona in pianoforte e musica da camera. Contemporaneamente studia con André Gallo presso l'Accademia Pianistica di Imola. Negli anni ha avuto l'onore di approfondire il repertorio frequentando corsi con musicisti di fama internazionale quali Andrei Gavrilov, Julius Berger, i componenti del Quartetto Artis, Markus Schirmer, Henri Sigfridsson, Janoska Ensemble, Liliana Così e molti altri. Oltre ai numerosi primi premi in concorsi internazionali (ISA Award 2021, Premio pianistico A. Baldi, Concorso Scarlatti, Concorso Giorgio e Aurora Giovanni) ha ottenuto inoltre la borsa di studio Augusto del Rio (Casa Musicale A. Del Rio) e il premio Stefano Diomede (Società Dante Alighieri).

Dal 2021 è docente di pianoforte presso la Amadeus Music and Arts Academy di Vienna ed è impegnato in un progetto che lo porterà nei prossimi anni ad eseguire e registrare l'intero catalogo delle opere per pianoforte di Maurice Ravel.

Prossimo appuntamento:

lunedì 31 gennaio 2022 ore 18 - Ingresso gratuito
Conferenza-concerto

presentazione della recente incisione per la sigla Arthaus Musik del *Secondo volume* del *Clavicembalo ben temperato* di J.S. Bach

Andrea Bacchetti pianoforte

evento ospite organizzato dagli Amici dell'OSNRai

Con il contributo di



Politecnico
di Torino



REGIONE
PIEMONTE

Con il patrocinio di



CITTA' DI TORINO

Per inf.: **POLINCONTRI** - Orario: 9-13/13.30-17.00
Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89
<http://www.polincontri.polito.it/classica/>

Polincontri musica



2021

I CONCERTI DEL POLITECNICO POLINCONTRI MUSICA 2022

Lunedì 17 gennaio 2022 - ore 18

Simone Sgarbanti pianoforte

Sezione 'Giovani Talenti' riservata ai premiati in concorsi musicali

Riflessi, suggestioni e marionette
Debussy, Hindemith, Stravinskij



POLINCONTRI

POLITECNICO DI TORINO
Aula Magna "Giovanni Agnelli"



edizione

XXX

15° evento

Claude Debussy (1862-1918)

Images (Première série) 15' circa
Reflets dans l'eau
Hommage à Rameau
Mouvement

Paul Hindemith (1895-1963)

Sonata n. 3 in si bemolle maggiore 18' circa
Ruhig bewegt
Sehr lebhaft
Mäßig schnell
Fuge. Lebhaft

Claude Debussy

Images (Deuxième série) 14' circa
Cloches à travers les feuilles
Et la lune descend sur le temple qui fût
Poissons d'or

Igor Stravinskij (1882-1971)

Trois Mouvements de Petruška 17' circa
Danse russe
Chez Petruška
La semaine grasse

Apertura di recital nel segno di Debussy del quale si ascolta la duplice raccolta delle **Images** dalle suggestive immagini timbriche, in bilico tra Simbolismo e innumeri rimandi 'colti'.

Alla **Première série** l'autore de *La Mer* pose mano nel 1905 quando ormai il suo linguaggio e il suo credo estetico, riduttivamente etichettati 'impressionisti' in virtù di tenui legami con l'omonima corrente figurativa, s'erano definiti. Precedute dalle non meno geniali *Estampes*, le *Images* rivelano una singolare ricchezza di invenzioni timbriche e una straordinaria saldezza formale. In *Reflets dans l'eau* la re-invenzione dei timbri ha antecedenti lontani nel pianismo di Liszt (*Les jeux d'eau à la Ville d'Este*); Debussy pur tuttavia andò ben oltre, giocando su sfumature di pedale, liquescenti sonorità e ibridate iridescenze volte a rendere i sortilegi dell'acqua. Il pezzo presenta una struttura a *climax*, come poi sarà nella *Cathédrale engloutie* (il decimo dei pianistici *Préludes* libro primo), con l'apoteosi al centro ed un epilogo quintessenziato. Quanto all'*Hommage à Rameau* ricrea con gusto l'arcaismo d'una raffinata *sarabande* - dunque rifacendosi idealmente a certo clavicembalismo francese, da Couperin, Clérambault, Daquin giù giù sino a Rameau - ma con mezzi squisitamente novecenteschi: anche qui, possenti emersioni e delicati rintocchi si oppongono con seducente effetto, mentre il brano

finale, nervoso e animato - emblematicamente intitolato *Mouvement* - si fa incandescente a poco a poco, mantenendosi sempre nitido. In apparenza rapsodico, rivela in realtà un impianto ternario estinguendosi su diafane rifrazioni.

Se la prima raccolta di *Images* già rivelava singolare ricchezza coloristica e straordinaria saldezza formale, l'assunto segnatamente simbolista andò accentuandosi con la **Deuxième série** condotta a termine tra l'ottobre del 1907 e le prime settimane dell'anno seguente. Anche la nuova raccolta si compone di tre pagine dagli evocativi titoli, con dedica ad Alexandre Charpentier, a Louis Laloy e al pianista catalano Ricardo Viñes che il 21 febbraio 1908 tenne a battesimo il nuovo lavoro poi dato alle stampe da Durand in quello stesso anno.

In *Cloches à travers les feuilles* Debussy crea effetti di vero e proprio illusionismo acustico mediante una scrittura dall'inarrivabile bellezza timbrica e un'armonia evanescente, sì da conseguire, grazie anche a una costante alonatura di pedale, quell'attraente *flo* così emblematico del suo pianismo. All'esordio, in un clima di irreali sospensioni, risuonano delicati rintocchi dalle remote sonorità, presto impreziositi da arabescanti *broderies*; poi un tema dolcemente espressivo emerge dalle brume, con seducente effetto reso ancor più efficace grazie ad un poderoso *animando*, quindi il brano riguadagna nuovamente le delicate gradazioni dell'*incipit* sfumando nell'incorporeo pulviscolo delle ultime misure.

Nel secondo pezzo, *Et la lune descend sur le temple qui fût*, come già nell'*Hommage à Rameau* nuovamente Debussy delinea un'atmosfera di raffinato arcaismo, con mezzi segnatamente moderni, avvalendosi di agglomerati accordali che anticipano le sublimi alchimie dei raffinati *Préludes*. Qui Debussy sfoggia «un'arte del tocco tanto delicata e sottile - nota Rattalino - da dar l'impressione di suonare direttamente sulle corde», giungendo a «sfruttare le scoperte di Satie - prosegue lo studioso, riprendendo l'esegesi del Dent e del Lockspeiser - per creare l'equivalente dei registri di mutazione dell'organo». Un pallido luore lunare va rapprendendosi in un clima di immota fissità, quasi mimesi di incorporea atemporalità.

Quanto a *Poissons d'or*, dei tre il più 'raveliano', nervoso e animato, si va infittendo progressivamente. In analogia a *Reflets dans l'eau*, anche qui la ri-creazione dei timbri si richiama a Liszt e così pure a Ravel, specie *Jeux d'eau*. Pagina capricciosa, fluida e soavemente volubile, contempla poderose impennate timbrico-dinamiche, quindi, raggiunto il culmine

emozionale, va estinguendosi su diafane estenuazioni che ne riverberano le risonanze. Ancora il fascino dell'acqua: quell'acqua medesima già evocata in *Jardins sous la pluie* (terzo brano delle *Estampes*, 1903), come pure nella scena della fontana nel *Pelléas et Mélisande* (1902) o, con effetti ancor più stupefacenti, nei tre pannelli orchestrali che nel 1905 vennero a costituire *La Mer*. Per finire una curiosità: all'origine di *Poissons d'or* vi sarebbe un pannello cinese di lacca nera incrostato di decorazioni in madreperla che Debussy teneva dinanzi al tavolo da lavoro.

Incastonata entro la doppia serie delle *Images*, ecco la pianistica **Sonata n. 3** di Paul Hindemith che al genere, dalla storia plurisecolare, dedicò ben più di un lavoro: al pianoforte ne destinò tre, pagine di fondamentale rilevanza entro la sua produzione tastieristica, tutte composte nel corso del 1936, quando il musicista a seguito delle violente ostilità nei suoi confronti da parte del regime nazista aveva abbandonato Berlino per eleggere la Svizzera a proprio domicilio, mentre in seguito sarebbe definitivamente emigrato negli USA; di non minor spicco le altrettante per organo, quella per arpa (bellissima), quelle solistiche per violino, per viola (lo strumento prediletto da Hindemith che ne fu valente interprete) e per violoncello, nonché una ventina di ulteriori *Sonate* per i più dissimili strumenti (dalla viola d'amore al flauto, all'oboe, al fagotto, al clarinetto, al corno, al contrabbasso, al basso tuba) con pianoforte.

Musicista eclettico, dalla variegata produzione, dotto contrappuntista aperto altresì alle più diverse esperienze, con la *Sonata* che quest'oggi si ascolta - delle tre in assoluto la più significativa ed eseguita - Hindemith concepì una struttura in quattro movimenti, «meravigliosamente complementari ed equilibrati» la cui successione riecheggia vagamente la beethoveniana *op. 101*. In prima posizione una cullante *Pastorale*, poi uno *Scherzo* «dal virtuosismo scintillante e dall'esuberante vitalità», quindi un tempo più pacato al cui interno dilaga un fugato, mentre è una possente doppia *Fuga* dalla sua «colossale» magnificenza a porre termine gloriosamente all'intero edificio sonoro.

Da ultimo i sortilegi e i profili acuminati dello Stravinskij *fauve*. Propiziato da Diaghilev, infaticabile animatore dei Ballets Russes, il balletto *Petruška* venne abbozzato in Svizzera nel 1910: doveva trattarsi di «una sorta di *Konzertstück*» per pianoforte ed orchestra. «Componendo questa musica - rammentò Stravinskij nell'autobiografia - avevo nettamente